

Roma, 29 maggio 2014

**Memoria depositata nell'ambito dell'audizione dei rappresentanti di Legambiente
presso la Commissione Difesa della Camera dei deputati
nell'ambito dell'indagine conoscitiva in materia di servitù militari**

Il tema della servitù militari nel nostro Paese, è prioritario per la nostra associazione, per diversi motivi, a partire dall'interazione che ha con l'ambiente e il territorio. Un tema che vede in Italia tante situazioni da nord a sud che dimostrano come oggi sia più che mai urgente un intervento, oltre che conoscitivo, concreto ed efficace per una rapida soluzione a problemi estremamente rilevanti per la sicurezza, la tutela e lo sviluppo delle comunità che ospitano tali attività.

1) Il primo tema da porre all'attenzione della commissione è quello relativo alle servitù militari in aree parco e nei siti della rete Natura 2000.

Infatti le esercitazioni militari, anche quelle a fuoco, si susseguono oramai da tempo nelle aree naturali protette e nei siti della rete Natura 2000, e interessano indistintamente tutte le regioni: dal Friuli alla Puglia, dall'Emilia Romagna all'Abruzzo fino alla Sardegna, e rappresentano una reale minaccia per l'ambiente e la tutela dei nostri ecosistemi già messi a dura prova da pratiche e usi del territorio ancora inadeguati.

Tali attività violano la legge 394/91 sulle aree protette e la direttiva Habitat 92/43 CEE, e sono svolte, per quanto a nostra conoscenza, in assenza di autorizzazione da parte dei soggetti gestori delle stesse: in assenza di studio/valutazione di incidenza o VIA viene svolta da parte dell'esercito, e senza nessuna informazione preventiva per gli Enti gestori delle aree protette, senza chiedere autorizzazioni che vengono bypassate utilizzando e abusando il ricorso al segreto militare che rivestono queste attività.

Nelle aree protette, com'è noto, è vietato introdurre armi e ovviamente sparare ed anche il sorvolo deve essere autorizzato, ma tutto questo non sembra essere un ostacolo per l'esercito che svolge le sue esercitazioni, anche quelle a fuoco, senza tenere conto dei cicli biologici, della presenza di fauna protetta e di ogni altra necessità legata alla conservazione della biodiversità.

Legambiente, a questo riguardo ha approvato all'unanimità nel corso dell'Assemblea dei delegati dello scorso 22 giugno 2013, una risoluzione da cui si ritiene necessario partire. La risoluzione cita testualmente:

“L'Assemblea dei Delegati di Legambiente nella riunione del 22 giugno 2013 ha espresso all'unanimità pieno sostegno alla lettera del presidente del Parco Nazionale dell'Alta Murgia, Cesare Veronico con la quale si propone di liberare le aree protette dalle servitù militari e dai

poligoni militari, in quanto incompatibili con la tutela della natura e la protezione di specie e habitat presenti nei nostri Parchi. Da numerosi interventi registrati durante l'Assemblea, è stato segnalato come la gran parte delle esercitazioni militari si svolgano in diverse realtà del nostro Paese e senza le opportune autorizzazioni da parte degli Enti preposti che, in molti casi, non sono nemmeno informativi della programmazione e svolgimento delle attività militari nei territori di loro competenza. E' stato inoltre sottolineato che le esercitazioni militari avvengono sia nelle aree protette che nei siti della rete Natura 2000 e rappresentano una reale minaccia per l'ambiente e la tutela degli ecosistemi. Per questa ragione l'Assemblea dei Delegati di Legambiente sottoporrà, al Ministro dell'Ambiente Andrea Orlando e al Ministro della Difesa Mario Mauro, la proposta di istituire un Tavolo tecnico congiunto tra i due Ministeri per avviare un percorso per riordinare e ridurre le attuali servitù militari che gravano sulle aree protette e nei siti della rete Natura 2000."

Una proposta a cui però ancora oggi non è stato dato seguito. Nessuna risposta nel merito, infatti, da parte delle istituzioni interessate.

L'alta Murgia non è l'unico caso di area protetta coinvolta da attività militari. Solo per fare alcuni esempi si può citare, la situazione del Poligono militare di Torre Veneri, nel comune di Lecce, area SIC, sito di importanza comunitaria, e quindi tutelato per il suo peculiare e prezioso patrimonio di biodiversità. Proprio nei giorni scorsi l'associazione Lecce Bene Comune ha messo in evidenza come le attività militari svolte nel perimetro dell'area protetta, nonostante il notevole impatto che hanno sull'ecosistema, non siano sottoposte a VINCA, la valutazione d'incidenza ambientale obbligatoria per tutte le attività che possono avere incidenze significative sul sito stesso.

Lo stesso vale ad esempio per l'area SIC di "Isola Rossa e Capo Teulada" che ricade all'interno del poligono militare sardo di Capo Teulada. Più in generale è da sottolineare che la quasi totalità delle esercitazioni militari si svolgono senza che nessuno informi gli Enti gestori delle aree protette, senza chiedere autorizzazioni che vengono spesso bypassate utilizzando e abusando il ricorso al segreto militare che rivestono queste attività.

Un altro caso che merita di essere menzionato è infine quello siciliano del poligono militare di Drasy in provincia di Agrigento e a ridosso dell'istituenda riserva naturale orientata di Punta bianca e scoglio Patella. Un'area di tiro per l'esercito americano ospitato nelle basi militari che sorgono sull'isola e per quello italiano. In questa zona vengono eseguite esercitazioni con artiglieria pesante e carri armati. Una zona bellissima e di alto pregio naturalistico, a picco sul mare, di cui Legambiente ha più volte chiesto, anche negli ultimi mesi, l'inclusione nel perimetro dell'istituenda area protetta, da cui oggi è stata esclusa a causa dell'attività militare e non per la mancanza di un prezioso ecosistema da tutelare. Per questo la nostra associazione, insieme alle associazioni Mare Amico e Mare vivo e ad altre presenti sul territorio, ha rilanciato la proposta di delocalizzare il poligono militare e avviare la bonifica e il recupero dell'area per includerla all'interno del perimetro dell'istituenda area protetta. Proposta su cui lo stesso ministero della Difesa si è dimostrato disponibile purché si individuino sul territorio siciliano una soluzione alternativa per poter continuare a svolgere le esercitazioni.

Proposta: Il problema è comune anche a tante altre aree del nostro Paese. Per questo chiediamo al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare di garantire che si ponga fine allo svolgimento di queste attività che nulla hanno a che fare con le finalità di un'area protetta, ma rappresentano un anacronistico e pericoloso utilizzo del nostro territorio in barba a leggi e

regolamenti nazionali e direttive europee e internazionali, che nemmeno i Comitati Misti Paritetici tra Forze Armate e le singole Regioni sono stati in grado di garantire, ed ai quali devono essere invitati anche i soggetti gestori delle aree protette, e ribadiamo la necessità che venga istituito il Tavolo Tecnico tra i due Ministeri per affrontare e risolvere il problema di come liberare le aree di pregio naturalistico dalle servitù militari e dai poligoni.

2) Il secondo tema è quello delle bonifiche e della restituzione delle aree alle comunità locali.

A questo riguardo è significativo l'esempio riguardante l'area di 35mila ettari occupata dal PISQ, il Poligono Interforze del Salto di Quirra in Sardegna, il più importante dell'isola insieme ai poligoni di Capo Teulada e di Capo Frasca.

Significativi ed emblematici sono al riguardo i risultati contenuti nella *Relazione intermedia sulla situazione dei poligoni di tiro* redatta dal senatore Gian Piero Scanu e approvata il 30 maggio 2012 nel corso della XVI legislatura. Metalli pesanti, rifiuti militari sia a terra che a mare, sostanze tossiche in grandi quantitativi, rifiuti pericolosi tra cui amianto, batterie e materiale elettronico. Questa zona della Sardegna, come le altre sopra menzionate, ha pagato a caro prezzo l'ipoteca del territorio per attività militari e a pagare i danni non è stato solo l'ambiente, ma anche gli abitanti ed i pastori della zona. Particolarmente grave la presenza di Torio riscontrata su 12 campioni di ossa di pastori che pascolavano le greggi presso il Poligono di Quirra. La pericolosa sostanza radioattiva è stata utilizzata fino al 2000 quando gli armamenti che la contenevano sono stati ritirati in quanto ritenuti estremamente tossici. La contaminazione causata dalle attività militari nel poligono ha avuto effetti nefasti anche nelle zone circostanti, come nel caso dell'abitato di Escalaplano dove, specialmente negli anni ottanta, si sono registrati un certo numero di nascite di bambini malformati. Un documento estremamente importante che riporta la grave situazione ambientale non solo nell'area del poligono del salto di Quirra ma anche in altre aree destinate a servitù militari. Dati a cui però fino ad ora non sono seguite azioni altrettanto efficaci, nonostante la relazione stessa chiedeva nelle conclusioni la chiusura delle aree di tiro di Capo Teulada e Capo Frasca e la riconversione di quella del Salto di Quirra, previa bonifica e risanamento ambientale.

Proprio la gravità della situazione d'inquinamento ambientale e la pericolosità per la salute delle persone che lì risiedono sono sotto l'attenzione di Legambiente da molti anni. Per questo, anche alla luce delle indagini condotte in tali aree, chiediamo che avvenga l'immediata moratoria di tutte le attività militari e che venga avviata la bonifica dei terreni e delle aree di mare contaminate. Interventi imprescindibili per una riconversione ad usi civili dell'area di Quirra, fondamentale per un rilancio economico ed occupazionale a beneficio delle popolazioni locali.

Proposta: a livello nazionale è quanto mai opportuno avviare un processo di bonifica ambientale per tutte le aree militari contaminate della Sardegna ma anche nel resto d'Italia, quali ad esempio le aree militari all'interno dei siti contaminati di interesse nazionale o regionale, come Taranto o La Maddalena e gli altri presenti nelle diverse regioni. Anche attraverso un concreto impegno del governo per un adeguato finanziamento di queste attività. Una richiesta avanzata non solo dagli

ambientalisti ma riportata anche nelle conclusioni del documento della Commissione approvato il 30 maggio 2012.

Importante sottolineare infine in questa sede, anche il problema dei numerosi siti contaminati dai vecchi ordigni provenienti dalla seconda guerra mondiale. Oltre 30mila ordigni inabissati nel sud del mare adriatico, di cui 10mila solo nel porto di Molfetta e di fronte Torre Gavetone, a nord di Bari. Laboratori e depositi di armi chimiche della Chemical City nei boschi della Tuscia in provincia di Viterbo e l'industria bellica nella Valle del Sacco a Colleferro (Rm), nata 100 anni fa per fornire tecnologie e sostanze di supporto agli armamenti. Sostanze altamente inquinanti derivanti prevalentemente dalla pesante eredità bellica del periodo fascista, che continuano a minacciare l'ambiente e la salute delle popolazioni locali.

3) Il terzo punto è quello della convivenza con le basi militari, come nel caso di Vicenza.

La settima base statunitense inaugurata a Vicenza nel 2012 insiste su un'area di 64 ettari lungo le rive del Bacchiglione occupando l'ultimo polmone verde a Nord della città, a tre km dalla Basilica Palladiana su una delle più importanti falde di acqua potabile del Nord Italia. La base è stata costruita, nonostante l'opposizione di tanti rappresentanti della società civile, associazioni e comitati, tra cui Legambiente, e soprattutto in deroga a molte delle normative urbanistiche nazionali e locali (non è stata prevista la VIA, il rispetto della legge Galasso o delle Raccomandazioni della Valutazione di incidenza ambientale (V.INC.A.)). Purtroppo le conseguenze non si sono fatte attendere. La Base ha infatti interrotto e reso non più funzionale la rete di drenaggi del vecchio aeroporto che manteneva l'area asciutta anche in caso di pioggia (la falda è a 50cm sotto il piano campagna) mentre i 3860 pali da 60cm di diametro e oltre 20m di lunghezza infissi lungo un fronte di 580m hanno creato una barriera al deflusso dell'acqua di falda verso il fiume Bacchiglione con un incremento del rischio idraulico e di allagamento. Infatti oggi con due giorni di pioggia le aree circostanti si trasformano in paludi. Le attività della base militare hanno portato ad un incremento di circa 16,000 presenze, tra militari, civili e famiglie, rispetto ad una popolazione cittadina di poco più che 100.000 abitanti. Ne ha immediatamente risentito il traffico, con un incremento del 10% secondo le rilevazioni fatte da Legambiente nell'area circostante la base, per i frequenti spostamenti di militari e funzionale tra le varie strutture posta anche a 6 km di distanza le une dalle altre. Inoltre si prevede la creazione di entrate ad hoc con tangenziali, derivazioni ed uscite di emergenza consumando suolo e creando ulteriore inquinamento. Anche le compensazioni ambientali inizialmente previste e concordate con la popolazione, tra cui la creazione di un parco, non stanno arrivando e i fondi inizialmente destinati a questo sono stati utilizzati per la bonifica bellica di alcuni ordigni ritrovati nell'area. Inoltre la Valutazione di incidenza prevedeva un sistema di monitoraggio e sorveglianza per valutare gli effetti dell'attività della base sull'ambiente circostante, ma fino ad oggi di queste misure non si ha notizia.

4) C'è infine il tema delle aree militari inutilizzate, oggi in attesa di recupero.

Un esempio su tutti viene dall'esperienza di Legambiente in Friuli Venezia Giulia. Qui a 25 anni dalla caduta del Muro di Berlino, restano le macerie di quella che doveva essere la "fortezza" per difendere l'Italia dall'avanzata del nemico. 400 beni demaniali inutilizzati e per lo più abbandonati al degrado: vecchie caserme, polveriere, poligoni, postazioni dei battaglioni d'arresto, alloggi per i militari. Tutto questo attende una riconversione. Gli spazi possono diventare un'opportunità anche per contenere il consumo di suolo, in linea con le indicazioni europee per lo stop entro il 2050. Fortunatamente però gli esempi virtuosi di recupero ci sono e per Legambiente è da qui che bisogna partire. Sempre rifacendosi all'esperienze nella regione Friuli Venezia Giulia: a Spilimbergo l'ex caserma De Gasperi è diventata un parco fotovoltaico di 17 ettari, con 40.800 moduli per dieci megawatt di potenza complessiva. Ancora in provincia di Pordenone, a San Vito al Tagliamento, al posto della caserma nascerà il nuovo carcere, atteso da anni. Nel cuore del Collio friulano, a Cormons, è in corso la demolizione della caserma e presto, entrando in città, i visitatori si troveranno di fronte un parco urbano dove c'era un'area recintata e inaccessibile.

Proposta: Gli spazi occupati oggi da aree militari dismesse devono essere dedicati anche ad altre funzioni dello Stato, come nel caso di Pordenone dove ci sono due caserme abbandonate per un'area di diversi ettari, e intanto si continuano a richiedere aree per il nuovo tribunale (competenza del ministero della Giustizia), per l'archivio (ministero dei Beni Culturali) e per la prefettura (ministero dell'Interno), senza considerare il recupero delle aree militari dismesse (ministero della Difesa). Su questo è necessario quindi un maggior coordinamento tra i diversi soggetti dello Stato competenti. Un ruolo centrale lo può giocare il CoMiPar, il Comitato paritetico, trasformandosi dal luogo di controllo delle attività militari a quello in cui si discutono e si pianificano le politiche di riconversione per la creazione di infrastrutture di servizi in sostituzione di quelle militari, scongiurando il rischio di speculazioni edilizie ed urbanistiche a discapito delle comunità che le ospitano.

In conclusione e alla luce degli elementi brevemente riportati nel documento, per Legambiente è prioritario rivedere con urgenza la presenza delle servitù militari, a partire dalle aree protette e in quelle a maggior pregio ambientale, avviare approfondite indagini per la tutela dell'ambiente e della salute e attuare gli interventi di bonifica necessari a mettere la parola fine ad una pesante eredità del passato che costituisce ancora oggi un grave rischio per l'ambiente e le popolazioni che vivono in queste zone.

Legambiente può mettere a disposizione, nel caso in cui la Commissione lo ritenga utile ai fini della presente indagine conoscitiva, i documenti e gli elementi raccolti ed elaborati nel corso delle sue attività su questo tema per ulteriori approfondimenti

ALLEGATO

ELENCO DEI POLIGONI MILITARI IN ITALIA

(Dato provvisorio da aggiornare)

VALLE D'AOSTA (5): Orgere, Menouve, Alpettaz, Clou Neuf, Buthier.

PIEMONTE (27): Quarona Sesia, Cuzzago Nibbio, Ottiglio Monferrato, M. Castello di Quarzina, Sessant, Rio Mollasco, Pian Madoro, Monte Frioland, Punta Tamerla, Col Maurin, Prato Rotondo, Pian Dell'Alpe, Gran Dubbione, Gad, Col Bousson, Tavernette, Forte Bormida, Lombardone, S. Albano Stura, Ca' Dolce, Garzigliana, Col del ilo – Passo Gardett, Entracque, Cerati, Botonasco.

LIGURIA (2): Evigno, S. Giacomo di Albenga.

LOMBARDIA (8): Rio Cosia, Val di Tede - Val dei Dadi, Passo del Tonale, Cerro al Lambro Riozzo, Turbigo - Lomate Pozzolo, Lomate Pozzolo, Valchiosa, Valle Grosina.

VENETO (20): Bacucco, S. Felicità, Fadalto, Isola Certosa, Lago Bianco, Col della Boia, Falcade, Malpasso, Val Cridola, Monte Serva Nord, Croda Grande, Val d'Oten, Fiume Piave, Comprensorio Malcontenta, Masserot, Val Gallina, Cao Mainisio, Del Cavallino, Lama di Revelino, Passo S. Pellegrino.

TRENTINO ALTO ADIGE (23): Valle Lazzago, Malga Landa, Alta valdurna, Valbiolo, Malga Vaccaro, Vipiteno, Belprato, Ridanna, Piano Malettes, S. Martino, Paludi di Rio Solda, Maso del Castello, Morter, Olmedo, S. Maurizio, Cave di Dobbiaco, Ponticello, Val Bersaglio, Petersettes, Val Ridanna, Prato dei Cavalli, Guido Poli - Passo Coe, Salorno.

FRIULI VENEZIA GIULIA (53): Monte Sopra Selz, Primulacco, Ca della Vallade, Rivoli Bianchi di Venzzone, Rio Storto di sappada, F.llaMorareto, Cal di Caneva, Gravon di Gleris, Rio degli Uccelli, Monte Bivera, T5 F. Tagliamwento, T6 F. Tagliamento, Villesse, Bosco Bazzoni, F. Torre, Prosecco, Pocchi di Pertegata, T. Meduna, T. Cellina, Monte Gurca, F. Torre, T3 F. Tagliamento, T4 F. Tagliamento, M. Cocusso, Vedetta Alice, Bosco Cappuccio, Monte Sei Busi, Ex Cava Solvay, T-5-1, Cumieli, Rio Freddo, Molino Rainis, Predil, Risano, Pezzeit, Montasio, Rivolto, Osoppo, Val Saisera, Prati del Bartolo, Passo Tanamea, Alesso, Sella S. Agnese, Grave del Torre, Preone, Pineta Villa santina, Cellina Meduna, Valle Musi, Pielungo, Rivoli Bianchi Tolmezzo, Del dandolo, Monnrupino, M. Ciaurle.

EMILIA ROMAGNA (13): Ricò, Tre Poggioli, Rio Beccaceci, Sassuolo, Rio Ribà, Foce Reno, Mirone, Ozzano Emilia, Scalo Pontieri, Palmanova, M. Cisa, Fiume Marecchia, Poggio Renatico.

MARCHE (6): Camporlo, Marina Montemarciano, Ponte Barchetta, Le Brece, Carpegna, Monte Brisighella.

UMBRIA (3): Trignano, Piazza d'Armi, Valsarana.

TOSCANA (16): Passo Rotta dei Cavalli, Poggio al Cwerro, Fossola, M. Liganno, Agna de lel Conche, Poggio alle Tortore, Le Crepole, Foce del Serchio, Pian del lago, Il Pratone, Ampuganno, Boceda, Tassignano, Altopascio, Cecina, Firenze (Ex Dirigibili).

LAZIO (14): S. Michele, Montelibretti, Vitinia, Pian del Termine, La Farnesiana, Castel Giuliano, M.S. Andrea, Foce Verde, Monteromano, Pantani d'Inferno, Pian di Spille, Pontecorvo, Fontana Fusa, Rocca di Papa.

ABRUZZO (12): Le Ripe (Teramo), Monte Stabiata (L'Aquila), Monte Crespiola (L'Aquila), Monte Sirente (L'Aquila), Monte Ruzza (L'Aquila), Prata d'Ansidonia, La Pretara (Poggio Picenze),



Fiume Alento (Miglianico), Piazza d'Armi (L'Aquila), Echo 351 (Chieti), Le Marane (Sulmona), Bafile (L'Aquila).

CAMPANIA (8): Persano (Eboli), Foce Licola (Napoli), Il Bersaglio (Sala Consilina), Marina di Fusaro (Pozzuoli), Foce Patria (Napoli), Campolongo (Battipaglia), S. Prisco (Caserta), Mandranello (Padula).

BASILICATA (3): Monte Rotondo (Lagonegro) Monte Li Foi (Potenza), Monte Tangia (Potenza).

PUGLIA (11): Torre di Nebbia (Ruvo di Puglia), Masseria Signoritti (Manfredonia), Murgia Parisi Vecchio (Altamura), Lago dei Ladri (Bari), La Calamita (Altamura), Casa Mapuzza (Manfredonia), Miniera di Bauxite (Manfredonia), S. Rosa (Lecce), Torre Veneri (Lecce), Foce Ofanto (Barletta), Madonna del Buon Cammino (Altamura).

CALABRIA (7): Ciambra di Palmi (Gioia Tauro), Foce Fiume Lao (Scalea), Monte Manfredonia (Castrovillari), Fiumana Gerace (Locri), Piano di Junco (Delianova), Castaci (Catanzaro Lido), S. Nicola (Cosenza).

SICILIA (26): Frassino (Custonaci), Torrente Tono (Messina), Torrente Gallo (Villafranca Tirrena), Contrada Cannata (Randazzo), Poggio Cardillo (Misterbianco), Rocca Camusa (Monteale), Piano Monaco (Francavilla di Sicilia), Monte Ambolà (Cesarò), Rio Rosso (Milazzo), Punta Spadillo (Pantelleria), Monte Zimmara (Gangi), Monte Lungo (Gela), Punta Izzo (Augusta), Grotta Santa (Siracusa), Contrada Toscano (Aidone), Torrente Zaviani (Francavilla di Sicilia), Torrente Savoca (Furci Siculo), Fiumara d'Agrò (S. Alessio Siculo), Contrada Casitta (Maletto), Contada Giambruno (Adrano), Fiume Ciane (Siracusa), Monte Gancio (Carlentini), S. Demetrio (Letiuni), Bellolampo (Palermo), San Matteo (Erice), Drasi (Agrigento).

SARDEGNA (9): Siccaderba (Arzana), S'Ena Ruggia (Macomer), Valle Bunnari (Osilo), Piantabella (Onani), Capo San Lorenzo (Villaputzu - 2 mila ettari - costa - Comando P.I.S.Q. - missili), Capo Teulada (Teulada - 7.200 ettari, collina - artiglierie), Porto Tramatzu (Teulada), salto di Quirra (Perdasdefogu - 12.0000 ettari - Comando P.I.S.Q. - missili), Calamosca (Cagliari).